Martínez de Pisòn indaga le ferite aperte dalla dittatura franchista. Rompendo il patto di amnesia su cui è stata fondata la transizione spagnola. Lo scrittore saragozzano ne parla il primo agosto al festival sardo Hispanidad libre

Il sangue non lavato **della guerra civile**

di Danilo Manera

Ignacio Martínez de Pisón, saragozzano classe 1960 che vive a Barcellona, si è guadagnato un ruolo di prima fila nella narrativa spagnola attuale con opere dedicate alla storia recente, pregevoli indagini psicologiche e morali offerte in uno stile sobrio e nitido, che miscela registro colloquiale, tocchi umoristici e attenzione ai dettagli concreti. Il 30 giugno ha ricevuto, ex aequo con Ángeles Caso, il premio letterario Acerbi di Castel Goffredo, nel mantovano, dedicato quest'anno alla Spagna. Il primo agosto incontrerà il pubblico a Oristano, in Sardegna, nell'ambito della rassegna Hispanidad libre, versante letterario del noto festival musicale Dromos.

Tutta la sua scrittura è attraversata dal tema dei rapporti tra padri e figli, tra mariti e mogli e tra fratelli, cioè dei legami familiari spesso visti come carichi di tensioni, pastoie, discordie, e in ogni caso condizionanti. Il suo romanzo *Il fascista*, tradotto da Bruno Arpaia per Guanda, affronta un aspetto poco noto della guerra civile spagnola: quello dei numerosissimi "volontari" mussoliniani che andarono a combattere nelle file nazionaliste. Uno di essi, Raffele Cameroni, partito dalla zona di Lucca perché povero, lasciandosi alle spalle una moglie e una figlia ritardata, proprio in Spagna s'imbeve di idee fasciste, s'innamora di un'infermiera, di cui salva il padre repubblicano, e forma una nuova famiglia, facendosi passare per disperso. Durante il franchismo, dirige un pastificio, ma uno dei figli scopre la verità e così in epoca democratica il patriarca dovrà farsi carico del suo passato e tornare in Italia. Solo il nipote saprà scavalcare l'eredità negativa del nonno e recuperarne la dimensione umana. «La visione degli scrittori della mia generazione, come ad esempio Javier Cercas, su quegli

eventi - dice Martínez de Pisón -, è quella dei nipoti. Una sorta di sintesi delle generazioni precedenti. Forse questo spiega la nostra ricerca di obiettività, (anche se non d'imparzialità, perché ci sentiamo comunque vicini al governo repubblicano legittimo) e dà ragione anche della pietà che mostro verso alcuni personaggi fascisti, come Raffaele Cameroni. Condanno l'autoritarismo che gli deriva dall'ideologia, ma preferisco non condannare lui: alla fine viene fuori il suo senso di colpa, facendone una persona migliore. Mio nonno era carlista, cioè seguace di un movimento tradizionalista e reazionario che appoggiava la crociata di Franco, e io ho sperimentato sulla mia pelle cosa significa amare una persona, ma detestare quel che rappresenta». A un episodio confuso e travisato della guerra civile spagnola Martínez de Pisón aveva dedicato il suo precedente romanzo-inchiesta, *Morte di un traduttore*, dove ricostruisce, con documenti e testimonianze, la scomparsa e assassinio nel 1937 del poeta e traduttore José Robles, che si era messo al servizio della Repubblica e della lotta antifascista come interprete. Cadde vittima della Nkvd, la polizia segreta sovietica impegnata contro gli anarcolibertari e ogni eterodossia di sinistra. Invano lo cercarono l'amico John Dos Passos e i familiari, scontrandosi contro un nebbioso muro di omertà, menzogne, sospetti e terrore. Contribuendo a superare il patto di amnesia su cui si è fondata la transizione spagnola e inserendosi dunque in una rivendicazione di giustizia assai forte agli inizi di questo secolo (e che ha portato tra l'altro alla zapateriana «legge sulla memoria storica» del 2007).

Martínez de Pisón ha anche scritto la sceneggiatura di un bel film di Emilio Martínez Lázaro, *Le tredici rose*, sulla fucilazione in carcere di giovanissime militanti socialiste nell'immediato dopoguerra, e ha riunito 35 dei migliori racconti scritti da spagnoli sul conflitto fratricida, organizzati cronologicamente, in un'antologia straordinaria: *Partes de guerra* (Bollettini di guerra). «Quel che ho voluto fare - dice - è una specie di romanzo collettivo. L'idea mi è venuta da una riflessione di Italo Calvino sulla narrativa della resistenza partigiana. Secondo lui, si poteva leggere come un macrotesto unitario, un libro con mille padri che parlava in nome di tutti. Non volevo però escludere mezza Spagna, sicché ho cercato anche autori dello schieramento nazionalista. La vicenda più paradossale e triste è quella di Edgar Neville, che doveva farsi perdonare i trascorsi liberali e pertanto scrisse racconti manichei e propagandistici. Quello che ho scelto si salva solo per il tono avventuroso. Altri testi filofranchisti invece sono interessanti, ma gli scrittori veramente bravi erano filorepubblicani: come si dice, i vincitori hanno perso la storia della letteratura...». Anche il più recente romanzo di Martínez de Pisón, *El día de mañana*, Premio nazionale della critica 2011, che arriverà presto in Italia sempre a cura di Arpaia, è un grande affresco, dove una dozzina di personaggi indimenticabili si raccontano, tra le ambigue ombre del franchismo, e ci parlano del protagonista Justo Gil, che rimane invece silenzioso: lo conosciamo solo attraverso i ricordi complementari di chi l'ha incrociato, tra gli anni Cinquanta e i Settanta. Aragonese emigrato a Barcellona, Justo è un imbroglione seducente, un picaresco arrivista che le prova tutte e finisce per diventare confidente della Brigada político-social, la polizia politica franchista.

L'autore de *Il fascista*: «Gli scrittori davvero bravi erano filorepubblicani. I vincitori hanno perso la storia della letteratura»

«Volevo descrivere un imbarbarimento, una degradazione. Vedendo un mendicante che dorme nel gabbiotto di un bancomat, ci chiediamo se è sempre stato così, o da bambino aveva dei sogni... Justo Gil arriva con belle speranze e un certo talento, poi commette errori, si corrompe, tradisce tutti, rimane solo. La figura di uno spione professionale, che denuncia chi tenta di esercitare i propri diritti democratici, rivela la sostanza etica di un regime perverso e abietto, come ogni dittatura». In quest'autore che aveva iniziato con un certo intimismo quasi autobiografico, riuscendo a rendere con rara delicatezza la voce di bambini e adolescenti, si nota un'evoluzione verso una portata decisamente corale. «La parte collettiva occupa sempre più spazio nei miei libri - conferma -, anche se non si può parlare di Storia con la lettera maiuscola senza avvicinarsi alle storie individuali con la minuscola della gente comune, che è il territorio idoneo per uno scrittore, la memoria in cui scava per trovare le ferite nascoste, sue e di tutti».

Lo scrittore Ignacio Martínez de Pisón. E due copertine di suoi romanzi pubblicati in Italia da Guanda. Nella pagina a fianco, una litografia di Antoni Tapies, *Als mestres de Catalunya* (1974)